

Hin und zurück
(andata e ritorno)

Di

Simoncini Raffaella

A mio nonno Tonino, classe 1919,
che da quel giorno non mangiò più patate.

Le date ed i riferimenti storici e geografici, sono tratti dai ricordi di guerra del mio defunto nonno,
confermati dalla documentazione militare ufficiale oggi in mio possesso.

Andata: 13 settembre 1943
Destinazione: Ostrawa, Polonia, campo Stammlager VIII B

Rumore sordo e ballerino. Tu-tun tu-tun. Tu-tun tu-tun.
Ritmo cadenzato, ossessivo. Tu-tun tu-tun. Tu-tun tu-tun.
Frenata improvvisa ai confini del nulla.
Skriekkk!!!

Lontano, si fa strada tra gli umori, dissolve il neropece fumogeno, l'odore della notte.
Sguardi interrogativi intorno a me, ed io a mascelle serrate, sforzo la vista in cerca di un punto di riferimento.

Quando sarò grigio e rugoso, piegato su me stesso e sui miei ricordi di vecchio, le mie mascelle saranno ancora lì, tese, giovani, irriverenti, con tutti i denti in bocca serrati, ancora intenti a scacciar via il Terrore.

Questa notte, la luna è piena. Ho la possibilità di vedere cosa galleggia nella mia ciotola.
Ma preferisco farne a meno. "Anche l'occhio vuole la sua parte", ma i miei occhi hanno già visto troppo, ancora prima di raggiungere la meta infernale di questo viaggio, che preferiscono allungarsi distrattamente sul paesaggio notturno, sperando di non riconoscere, tra le ombre, la sagoma di un fucile in odore di sangue.

Come non detto.

"GEHT HINEIN!!!"¹

Il grido e la lingua sono secchi e duri, come i colpi dall'odore di metallo.

Il naso che troppo impunemente si era sporto fuori dal portello ad annusare il freddo della notte, è ormai ricordo. Il mio povero compagno di sventura può dire addio alla poesia dell'aroma del caffè: ma forse è fortunato, non sentirà più la puzza della paura stampata su di noi.

La ruggine rossoscuero del vagone ora si alza in volo, a seguire il flusso dei nostri movimenti, e si attacca ai capelli, e alla pelle, facendoci assomigliare a ballerine truccate di strass, ansiose e timorose, nel non sapere se questa sarà la loro ultima danza.

Il portello del carro bestiame viene serrato, e la piccola grata in fondo al vagone è così coperta di escrementi e mosche, che non vedo più la luna.

Come cani fin troppo malmenati, ognuno sceglie il proprio angolo, in silenzio: qualcuno vorrebbe parlare, condividere, ma condividere cosa? 55 storie tutte uguali, di 55 viaggiatori forzati, con indosso divise che hanno perso colore, forma e significato, moltiplicate per tutti i vagoni di questo treno-meraviglia, stipato all'inverosimile di pensieri tutti uguali, confusi in una nube di sudore, polvere, e bucce di patate, l'unico ingrediente non segreto delle nostre brodaglie notturne, riconoscibile ad occhi chiusi, e anche con il naso rotto.

¹ Trad. Tedesco: "VAI DENTRO!"

Non so quando finirà lo stridìo delle rotaie.

Leggo sui visi dei miei compagni il desiderio di arrivare: che sia lavoro forzato, sterminio, fucilazione, fossa, l'importante è arrivare, porre fine a questa delirante agonia, ai sogni disturbati, al convivere ammassati, al sentirsi più bestie delle bestie che raramente riusciamo ad intravedere dalla nostra grata-cesso.

Il viaggio porta in sè tutta l'ansia dell'attesa, che all'arrivo si trasformerà in puro e più gestibile Orrore, pronto a farmi serrare di nuovo i denti, ad arrancare nel fango, a leccare sangue e patate, a pensare che, lontano lassù, la luna, indifferente, ci guarda.

Ritorno: 13 settembre 1945
Destinazione: Francavilla al Mare, Chieti, Italia

Rumore sordo e ballerino. Tu-tun tu-tun. Tu-tun tu-tun.
Ritmo cadenzato, liberatorio. Tu-tun tu-tun. Tu-tun tu-tun.
Frenata attesa, sognata, immaginata in ogni secondo, ma questa volta, reale.

Questa volta, il viaggio non è durato 17 giorni e 17 notti, in un carro bestiame, ammassati nel corpo e nell'anima.

Questa volta, il viaggio è iniziato di corsa, per mano di soldati così stranieri da parlare una lingua cupa e profonda, che scritta sembra solo un insieme di linee geometriche ², e poi su camionette abbandonate da soldati-burattino in fuga, a noi così noti nella voce e nei visi, e lungo strade vuote di case e piene di buche, tra sorrisi stanchi e mani ossute, risa disperate e capelli dispersi, e poi, ora, su una tradotta, ammassati, di nuovo, puzzolenti di sudore, di nuovo, ma stavolta diretti in luoghi lontani e diversi, ma resi così simili dalle macerie della Guerra.

Ed anche i nostri visi, tesi e diffidenti, riescono ad uniformarsi nella gioia degli occhi di chi ci circonda, di coloro che alle stazioni salutano, urlano, saltano, si arrampicano ancora e ancora su questi vecchi vagoni, che trasportano la nostra cara e vecchia Europa fuori dalla tempesta, dal buio, dal nulla.

Siamo tutti così lucidi, e felici, e tristi, e pieni di sensazioni contrastanti.

E le occhiaie, i colori sbiaditi, le ossa sporgenti e i denti-ad-intervallo la fanno da padrone.

E qualcuno tira fuori bandiere, e altri si abbracciano con gli ex-nemici ormai alleati, e altri litigano, con gli stessi ex-nemici ormai alleati, ed io, come un gatto che si gode la frescura, osservo le scene, lascio gli occhi correre, permetto al vento di attraversarmi, al sole di aprirmi, alla luna di giorno di strizzarmi un occhio, e alle mie braccia, provate dalla fatica, ridotte ad ossa e pelle, di provare di nuovo la sensazione di stare al sicuro, racchiuse in una manica di camicia.

² Il campo Stammlager VIII B fu liberato dall'esercito russo

Dati anagrafici:

SIMONCINI RAFFAELLA
VIA ADRIATICA N. 17
66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

TEL. 085815220
CEL. 3392107614

E-MAIL raffa.simoncini@tiscali.it